

Roger
Lenaers



Gesù di Nazaret

Uomo come noi?

prefazione di

Ferdinando Sudati

gabrielli EDITORI

Roger Lenaers

Gesù di Nazaret Uomo come noi?

Prefazione di
FERDINANDO SUDATI

gabrielli EDITORI



Titolo originale: *Jesus von Nazareth. Ein Mensch wie wir?* © Roger Lenaers

Traduzione dal tedesco di Riccardo Nanini

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2017
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-351-9

Stampa
Mediagraf spa (Padova), Dicembre 2017

Immagine di copertina
Cristo benedicente, Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, Roma, IV-V secolo.

«Gesù non fa che vivere l'amore, e poiché Dio ha infuso in noi il desiderio di vivere e quindi di amare, nella figura di Gesù riconosciamo ciò che la nostra natura cerca a tastoni. Si risveglia in noi la disponibilità a seguirlo. Volgendoci a lui e facendo nostra la sua strada si compie in noi la conversione che salva. Quanto più forte è la nostra fede in lui, cioè quanto più intensa è la nostra affezione nei suoi confronti, tanto più siamo interiormente salvati.»

Indice

PREFAZIONE <i>di Ferdinando Sudati</i>	9
Il Gesù della storia	9
Crisi generale della cristologia	11
Roger Lenaers: onesto di fronte a Gesù	13
1. LA FIGURA DI GESÙ NELLA LETTERATURA STORICO-CRITICA MODERNA	15
Poche le certezze che abbiamo su di lui	19
2. DAL PREMODERNO AL MODERNO O DALLA RELIGIONE ALL'ATEISMO	25
L'origine del fenomeno "religione"	27
Miti e mitologia	33
La Chiesa sulla difensiva	34
Che futuro ha l'amalgama "cristianesimo" o "Chiesa"?	36
In sintesi	38
3. NATO DA DONNA	39
La mitologia nei racconti della nascita	42
Usi e abusi dell'Antico Testamento	45
Il carattere antistorico dei due racconti della nascita	48
Gesù di Nazaret, (il/un) figlio di Dio	52
I problemi sorti con la professione di fede di Nicea	55
4. DAL BATTESIMO ALLA MORTE	61
Gesù esorcista	63
Gesù guaritore	65

I miracoli “naturali” nei sinottici	71
La simbologia del Vangelo di Giovanni	75
Gli “io sono” in Giovanni	78
Riconsiderando l’attività di Gesù	81
I discorsi di Gesù nei Vangeli sinottici	83
5. CROCIFISSO SOTTO PONZIO PILATO, MORTO E SEPOLTO	89
Addio al peccato e alla riconciliazione	91
Ritorno al credo	92
Il carattere antistorico della passione giovannea	95
Questioni attinenti ai racconti della passione dei Vangeli sinottici	98
Le fonti veterotestamentarie	100
La sepoltura di Gesù	101
6. RISORTO IL TERZO GIORNO	105
Perché lasciarsi alle spalle i concetti della Tradizione?	112
Le comunicazioni dirette	114
Il “vedere” a cui si richiama Paolo	114
I racconti delle apparizioni e il “Santo Sepolcro”	116
Un’analisi critica della concezione marciana	120
Il vero fondamento della nostra fede nella risurrezione	124
7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	127
Una critica al Gesù socio-politico	128
La “risurrezione” di Gesù come risposta decisiva	131
“Redenzione” e “risurrezione dei morti” tradotti in termini moderni	132
Gesù di Nazaret, un uomo come noi?	135
...ma non solo un uomo come noi	138

Prefazione

*Ferdinando Sudati*¹

Cristo è il cuore del Padre; il cuore dell'Universo; il cuore di ogni uomo. Chi è senza Cristo è persona senza cuore. Non sa amare; non sa vedere il bene; non sa relazionarsi con gli altri secondo verità. Oggi tutti coloro che hanno dichiarato Cristo inutile sono perciò senza cuore. [...] Dio non abita alcun luogo se non in Cristo e noi non possiamo trovare il vero Dio se non nel cuore di Cristo.²

Le parole messe in esergo vogliono facilitare un piccolo esperimento: se vi trovano d'accordo, questo libro non fa per voi; se, invece, le trovate esagerate, pietistiche, fantasiose, anacronistiche e, soprattutto, ingiuste verso centinaia di milioni di persone non cristiane, non credenti, atee o ex-cristiane, che lo sono per tanti leciti e insindacabili motivi facenti solo capo alla loro coscienza, allora questo libro ha qualcosa da dirvi.

Il Gesù della storia

È normale che nella nostra epoca, con il progredire degli studi e l'affinamento degli strumenti scientifici a loro servizio, sia rinato e rimanga vivo un grande interesse per la figura e il messaggio di Gesù. Una copiosissima letteratura è fiorita attorno a Gesù, se è stato calcolato che almeno centomila libri sono stati pubblicati su di lui nel Novecento.³ Un dato ovviamente da aggiornare con

¹ Presbitero diocesano, laureato in teologia, ha tradotto e/o curato la pubblicazione di saggi teologici innovativi di area ispanica e anglosassone presso vari editori italiani.

² EGIDIO CHIARELLA, *Senza Cristo cade la connessione con Dio*, in www.zenit.org 16-7-2017.

³ GIANFRANCO RAVASI, *IlSole24Ore*, 5 dicembre 2010.

l'apporto degli ultimi decenni, in cui il ritmo di produzione non sembra affatto diminuito.

Gran parte di questi libri su Gesù appartengono alla letteratura devozionale, spesso di nessun valore e di pessimo gusto, ma una parte significativa sono di genere storico e sono espressione del bisogno di una risposta non pietistica agli interrogativi che suscita il personaggio in questione. C'è solo da rallegrarsi dinanzi al crescente e serio interesse per la figura storica di Gesù, cui si sono dedicati teologi confessionali, cioè appartenenti a Chiese e istituzioni religiose, ma anche studiosi laici sia credenti sia non credenti.

Va sottolineato però il fatto che dal genere storico sono stati attratti, in particolare, i maestri delle accademie e facoltà ecclesiastiche. C'è una precisa motivazione, magari alquanto sotterranea e perfino inconscia, per questo sbilanciamento sul versante storico: per molti è stata una scelta "obbligata" per dire determinate cose su Gesù che altrimenti sarebbe stato impossibile esprimere senza cadere sotto la mannaia della censura. Infatti, nella difficoltà di fare appello all'indipendenza di cui deve godere lo studioso accademico, solo mettendo le cose sul piano storico quei teologi hanno potuto parlare e scrivere con una libertà altrimenti impensabile nella loro situazione. Quanto detto valga almeno come ipotesi di partenza per leggere questo fenomeno.

Non che la storia sia una via priva d'insidie e destinata a raggiungere facili certezze, però è l'unica a consentire allo studioso, in particolare cattolico, specie se presbitero e vescovo, un certo margine di libertà d'espressione. Se dichiara infatti di parlare da storico, quindi senza entrare nel merito delle implicazioni dogmatiche, assicurando, anzi, di lasciarle intatte là dove si trovano, è più facile che si tenga lontano dalle censure vaticane e dalle conferenze episcopali.

Sebbene non vada sempre liscia nemmeno così, come potrebbe dimostrare – il condizionale vuole tributare rispetto all'intenzione dell'autore, quale che sia, e significare che l'episodio è preso come emblematico – il caso di un affermato biblista spagnolo, che era pure vicario generale della sua diocesi, il cui libro su Gesù,⁴ con-

⁴ JOSÉ ANTONIO PAGOLA, *Gesù. Un approccio storico*, Borla, Roma 2009.

trariamente all'ottimo esito letterario ottenuto in patria con otto edizioni in sei mesi, e probabilmente a causa di ciò, incappò in una lunga «Nota di chiarificazione» della Conferenza episcopale della sua nazione.⁵ Quell'opera, di genere storico, come espresso già dal titolo, sebbene non priva di concessioni alla visione di fede propria dell'autore,⁶ è parsa ai più assolutamente ortodossa, ma non lo era abbastanza per i suoi censori.

Naturalmente, ogni ricostruzione storica «non coincide con la piena realtà di Gesù di Nazaret, ma si avvicina a essa molto più di qualsiasi studio puramente cristologico/teologico».⁷

Crisi generale della cristologia

Con questo, non si vuole affermare che la fioritura degli studi storici su Gesù, che prescindono dalle questioni dogmatiche, sia pura finzione o uno stratagemma usato dai teologi per sfuggire le maglie inquisitoriali, ma solo evidenziare che sicuramente entra in funzione anche questo meccanismo, attribuibile in quote diverse all'uno o all'altro. Soprattutto, si rivela qui il tentativo di nascondere o, meglio, di camuffare in qualche modo con l'interesse storico, parlando di Gesù nel suo aspetto umano, quello che è lo stato di crisi della cristologia attuale. Che è, in fondo, la crisi del cristianesimo ecclesiale, la quale induce a ripensare e a tentare di riproporre entro categorie nuove il Gesù ricevuto dalla tradizione dogmatica formatasi tra il quarto e il quinto secolo, nelle coordinate culturali di ben diciassette secoli fa.

La crisi della cristologia, in realtà, è concomitante a quella della visione teistica di Dio. In cosa consista questa visione, ormai moribonda, di Dio, lo esprime in termini lapidari il vescovo e teologo

⁵ La Conferenza episcopale spagnola, attraverso il relativo organismo: "Commissione episcopale per la dottrina della fede". La nota è dell'8 giugno 2008.

⁶ Lo sostiene, nella recensione che gli ha dedicato, uno storico degli inizi del cristianesimo, laico e non credente, ma di grande rigore intellettuale, qual è Antonio Piñero.

⁷ A. Piñero, recensendo il quarto volume di JOHN P. MEIER, *Un ebreo marginale*, in <http://blogs.periodistadigital.com/8-6-2010>.

episcopaliano John Shelby Spong nella prima delle sue «12 tesi» per un appello a una nuova riforma:

Il teismo come modo di definire Dio è morto. Non possiamo più percepire Dio in modo credibile come un essere dal potere soprannaturale, che vive nell'alto dei cieli ed è pronto a intervenire periodicamente nella storia umana, perché si compia la sua divina volontà. Pertanto, oggi, la maggior parte di ciò che si dice su Dio non ha senso. Dobbiamo trovare un nuovo modo di concettualizzare Dio e di parlarne.⁸

Dovendo ripensare e proporre un'immagine nuova di Dio, ne deriva come conseguenza la necessità di rivedere anche la cristologia e trovare un modo nuovo per parlare di Gesù Cristo. È il contenuto della seconda tesi di Spong:

Dal momento che Dio non può essere concepito in termini teistici, non ha senso cercare d'intendere Gesù come "l'incarnazione di una divinità teistica". I concetti tradizionali della cristologia sono, pertanto, finiti in bancarotta.⁹

«È importante – aggiunge Spong – per noi cristiani ammettere la crisi della fede in cui viviamo, per poter così comprenderne l'origine e riconoscere che non può essere negata né ignorata».¹⁰

Ci troviamo a vivere – e qui forse risaliamo alla madre di tutte le crisi – in un nuovo paradigma culturale: lo si chiami moderno o postmoderno, esso sta a indicare che siamo usciti dall'età arcaica e che la fase premoderna dell'umanità è ormai alle nostre spalle, senza più alcuna realistica possibilità di ritorno al passato. A questo punto, diventa tassativo cercare di proporre la fede secondo le coordinate del nuovo schema culturale. Alla fine, pur con le sofferenze che comporta, questa si rivelerà anche un'opportunità di rinnovamento e quindi di crescita, non necessariamente quantitativa – tutte le religioni sono più o meno in perdita –, ma di sicuro sul piano della qualità.

⁸ J.S. Spong, «Le 12 tesi. Appello a una nuova riforma», in J.S. Spong, M. López Vigil, R. Lenaers, J.M. Vigil, *Oltre le religioni. Una nuova epoca per la spiritualità umana*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2016, p. 71.

⁹ *Ibidem*, p. 81.

¹⁰ *Ibidem*.

Roger Lenaers: onesto di fronte a Gesù

È in tale contesto che va collocata la presente opera di Roger Lenaers, dove lo studioso e uomo di Chiesa, dall'osservatorio privilegiato consentitogli da lunga consuetudine di studi, esperienza di vita e veneranda età, può permettersi di parlare con totale sincerità, senza ricorrere a qualche furbesco espediente. E parla di Gesù di Nazaret formulando già dal titolo l'interrogativo più serio, e perfino inquietante, che un credente possa sentir risuonare a suo riguardo: quello sulla sua divinità. Ne parla a partire dalla mentalità moderna, per vedere se e come la figura di Gesù può rimanere attuale per l'uomo e la donna d'oggi.

Non è al suo primo tentativo, sebbene abbia scoperto tardivamente – e fortunatamente, si direbbe – la sua vocazione teologica. Ha al suo attivo almeno due opere di grande impatto e stimolo per il mondo cristiano, però qui affronta la sfida più impegnativa. È bene, in ogni caso, che quest'opera di Lenaers venga letta in continuità con le due precedenti.¹¹

«Il Gesù che torna uomo» è la definizione, un po' giornalistica ma corretta, coniata per il libro di un biblista italiano, da pochi anni scomparso.¹² Ho pensato che lo stesso si potrebbe dire dell'opera di Roger Lenaers che viene qui pubblicata.

Robert Funk, fondatore del *Jesus Seminar*, scrive che «è una buona cosa che il vero Gesù storico debba rovesciare l'ortodossia cristiana, il Cristo dei credo».¹³ Affermazione molto forte e polemica da parte di un grande studioso, non priva forse di una certa ingenuità per quanto attiene al «vero Gesù storico», un obiettivo troppo pretenzioso o irrealistico, sebbene sia normale che faccia parte dell'obiettivo di ogni studioso che si dedichi al Gesù della storia. Per un personaggio da cui ci distanziano due millenni – ma

¹¹ R. Lenaers, *Il sogno di Nabucodonosor o la fine di una Chiesa medievale*, Massari, Bolsena 2009; *Benché Dio non stia nell'alto dei cieli. Un seguito a Il sogno di Nabucodonosor*, Massari, Bolsena 2012.

¹² Dovuta a Valerio Gigante, per: Ortensio da Spinetoli, *Gesù di Nazareth* (La Meridiana, Molfetta 2005), in *Adista Notizie* n. 14/2015.

¹³ «It is a good thing that the true historical Jesus should overthrow the Christian orthodoxy, the Christ of the creeds» (Robert W. Funk, *Honest to Jesus: Jesus for a New Millennium*, HarperSanFrancisco, San Francisco 1996, p. 20).

la cosa vale per la storia in generale –, bisognerà accontentarsi di “approcci”¹⁴ e “approssimazioni”, mettendo già in conto che anche ogni “vera”, cioè onesta, ricostruzione e rappresentazione del Gesù storico sarà sempre anche il risultato di un’interpretazione da parte di chiunque tenti l’impresa.

La differenza con la storiografia del passato, anche non molto lontano, è data dagli strumenti d’indagine di cui disponiamo oggi e dal diverso criterio con cui è affrontata la materia. Basti pensare, se restiamo nell’ambito cristiano-cattolico, al fatto che prima era inconcepibile un’opera su Gesù, di qualunque genere fosse, che non avesse scopo apologetico, più o meno scoperto. Oggi nessuno studioso serio mette l’apologetica in primo piano, se il fine è quello di condurre un’indagine di ordine storico e di buon livello, che deve quindi avere il requisito dell’indipendenza, per quanto possibile.

In questa linea possiamo collocare il tentativo di Lenaers, ascrivibile però alla categoria di una libera ricerca e riflessione di genere misto, sia storico sia teologico. Nei limiti di un’opera di sintesi, che deve rinunciare all’apparato scientifico, s’intravede chiaramente in essa il lavoro di accostamento dei più aggiornati studi storici su Gesù, i cui dati l’autore elabora personalmente e con apporti originali.

Certo, anche R. Lenaers “interpreta” il suo Gesù e non nasconde l’ammirazione che ha per lui, ma siamo lontanissimi da intenzioni, anche recondite, di pura “difesa” o esaltazione dell’oggetto della fede. La visione di Gesù che egli propone, non combaciando con quella tradizionale, non piacerà sicuramente a chi si aspettava che un anziano gesuita dovesse restare tutto sommato nell’alveo della devozione.

A chi si stesse già chiedendo se il Gesù di Lenaers, in definitiva, sia ancora il Dio-uomo della tradizione, rispondo con l’invito a scoprirlo con l’attenta lettura di questo saggio teologico. Al lettore, poi, le conclusioni che vorrà trarne. Spero che anch’egli plauda alla libertà, al coraggio e all’integrità intellettuale dell’autore.

¹⁴ Riferimento al titolo del libro di PAGOLA, *Gesù. Un approccio storico*, cit.

1. La figura di Gesù nella letteratura storico-critica moderna

C'è stato un tempo nel quale l'unico modo in cui pensare e scrivere su Gesù di Nazaret era quello, acritico, ecclesiastico-devozionale. Poi, con l'avvento dell'Illuminismo, si affacciò sulla scena Hermann Samuel Reimarus (1694-1768), un innovatore assoluto che per primo, dopo oltre quindici secoli, osò compiere un'analisi storico-critica dei testi evangelici su basi razionali. La direzione che aveva intuito e intravisto era grosso modo quella giusta, cosicché nei 250 anni successivi alla pubblicazione della sua opera si è conservata buona parte delle sue idee, che all'epoca erano assolutamente nuove. Tuttavia le conclusioni concrete che egli trasse interpretando i Vangeli erano spesso errate, come ad esempio l'ipotesi che la risurrezione di Gesù fosse una truffa organizzata dai discepoli in modo da sfruttare il più a lungo possibile il culto che il popolo aveva cominciato a dedicare a Gesù. Egli sapeva che ciò che pensava della vita di Gesù avrebbe scatenato aspre critiche e reazioni violente. Per questo motivo non pubblicò mai le sue ricerche, ma diede da leggere ad alcuni amici un manoscritto anonimo. Solo nel 1768, dopo la morte di Reimarus, Lessing, uno dei maggiori rappresentanti dell'illuminismo tedesco, decise di pubblicarle in parte, pur riducendone l'impatto e chiamandole "frammenti" dell'opera di un anonimo.

La comparsa dei cosiddetti *Wolfenbüttler Fragmente*, i "Frammenti" dell'Anonimo di Wolfenbüttel, tra il 1774 e il 1778, provocò com'era da aspettarsi un'infinità di scritti polemici e di reazioni aggressive, di attacchi alla persona dell'autore ormai defunto, di tentativi di salvare a ogni costo la soprannaturalità dei Vangeli e di confutazioni di tali tentativi. Evidentemente Reimarus aveva toccato un nervo scoperto.

Per farsi un'idea delle battaglie che da allora si sono accese sul Gesù storico e della varietà di figure gesuane che ne sono nate, a volte contraddicendosi a vicenda, è sufficiente leggere la *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, la storia degli studi sulla vita di Gesù pubblicata da Albert Schweitzer nel 1906, una grandiosa indagine storica la cui inevitabile conclusione è che non è possibile arrivare al vero Gesù, quello della storia, in quanto le fonti su cui basarsi sono troppo incerte. Innanzitutto, dopo la morte di Gesù, ogni discepolo che raccontava di lui aveva ricordi particolari, personali, e queste differenze erano accentuate dalla psicologia degli ascoltatori che a loro volta diffondevano la notizia, senza contare il contesto in cui essi vivevano e i suoi influssi sul loro immaginario. Poi i molteplici racconti tramandati in aramaico vennero tradotti e rinarrati in greco. Ma, come è noto, ogni traduzione è un'interpretazione e un adattamento. Qualcuno infine (oggi è opinione generale che si trattasse dell'evangelista Marco), a quarant'anni dalla morte di Gesù, si servì di questo materiale differenziato, talvolta anche contraddittorio, per farne una composizione destinata a presentare la vita pubblica di Gesù e il suo messaggio. Una presentazione, però, che era a sua volta una visione soggettiva di Marco, sulla quale si basarono in seguito Matteo e Luca. Viste le tante lenti che si frappongono tra la realtà storica e gli scritti che ne sono risultati – i Vangeli – la candida luce della realtà storica è giunta fino a noi solo frammentata in molti colori, e ciò ci impedisce di vedere la luce originaria. Noi vediamo Gesù soltanto tramite i molti occhi della comunità credente, e questi molti occhi non vedevano certo tutti la stessa cosa.

La maggior parte degli studi storico-critici dell'Ottocento e del Novecento giunse in ogni caso a conclusioni che lasciavano in piedi ben poco dell'immagine di Gesù che era stata plasmata dalla cultura occidentale. La verità scientifica, ora sotto forma di attendibilità storica, pareva ancora una volta contraddire radicalmente le credenze tramandate. Nel Novecento alcuni autori arrivarono perfino a sostenere che l'esistenza storica di quella figura di Gesù, che sfuggiva sempre alla presa della storia, fosse una favola o un mito. Era anche loro intenzione, evidentemente, privare di qualsivoglia credibilità la Chiesa, vista come un freno agli sviluppi della